



PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA
via Abbazia di Praglia 16
35037 TEOLO - PD
tel. 049.9999309 - cell. 366.2006042
www.parrocchiadipraglia.it - email
parrocchia@praglia.it
C.F. 92030540287

Dalla XIX alla XX domenica del tempo ordinario 2014

colore liturgico: verde

Celebrazioni e attività della settimana

9 agosto, sabato, Santa Teresa Benedetta della Croce, Patrona d'Europa, festa

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia
- h. 18.00 a san Biagio, Eucaristia

10 agosto, domenica XIX del tempo ordinario

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia
- h. 8.00 a san Benedetto, Eucaristia
- h. 9.15 Praglia, Eucarestia

11 agosto, lunedì, Santa Chiara

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

12 agosto, martedì

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

13 agosto, mercoledì,

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

14 agosto, giovedì, San Massimiliano Maria Kolbe

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia
- h. 18.30 a san Biagio, Eucaristia della Vigilia

15 agosto, venerdì, Assunzione della Beata Vergine Maria, solennità

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia
- h. 8.00 a san Benedetto, Eucaristia
- h. 9.15 Praglia, Eucarestia

16 agosto, sabato

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia
- h. 18.00 a san Biagio, Eucaristia

17 agosto, domenica XX del tempo ordinario

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia
 - h. 8.00 a san Benedetto, Eucaristia
 - h. 9.15 Praglia, Eucarestia
-

Commenti al Vangelo

Assunzione della Beata Vergine Maria (Messa della Vigilia)
Commento di don Marco Pratesi

L'arca è il segno dell'alleanza tra Dio e Israele, stabilita sulla base della torah, la legge, della quale le due tavole di pietra sono espressione concretissima. Perciò essa è anche luogo della presenza particolare di Dio in mezzo al popolo. Non contiene certo Dio, ma è come lo sgabello dove egli poggia i piedi (cf. 1Cr 28,2 e Sal 132,7, responsoriale).

Nell'arca dunque si intrecciano due motivi centrali della fede d'Israele: la parola e la presenza. Dio si rende presente nella parola, che a sua volta è contatto e comunione personale con Dio. Ecco il motivo di tanta gioia, espressa dal canto e dalla musica, appositamente voluti da Davide (v. 16), al quale la tradizione ebraica fa risalire gran parte del Salterio.

Man mano che il piano di Dio avanza nella storia, questi due aspetti si integrano: la Parola si fa presente, la Gloria si rende visibile, la Parola si fa carne e dimora tra gli uomini (cf. Gv 1,14, dove si allude proprio alla tenda). Luogo della presenza della Parola incarnata è Maria, la donna beata perché ha ascoltato la Parola (cf. vangelo), in un modo tale che in lei l'ascolto della Parola è divenuto presenza di Dio nel mondo. Invocata come "arca della nuova alleanza", nel suo grembo, adombrato dallo Spirito come l'antica tenda era coperta dalla nube di Dio (cf. Lc 1,35 con Es 40,35), Dio ha stretto definitiva alleanza con l'uomo.

È la vocazione di ogni credente: diventare, nel continuo ascolto della Parola, spazio per la presenza di Dio nella storia; segno che Dio non abbandona l'uomo ma rimane in alleanza con lui; manifestazione - iniziale ma reale - della gloria destinata a rivelarsi nei figli di Dio e nella creazione tutta, oramai liberata dalla corruzione (cf. Rm 8,18-21) e dalla morte (cf. seconda lettura). Per questo è davvero il caso di cantare; e per questa figlia dell'uomo che, arca della nuova alleanza, entra nella Gerusalemme del cielo tra i cori degli angeli.

Assunzione della Beata Vergine Maria (Messa del Giorno)

Vangelo: Lc 1,39-56

Commento di don Marco Pozza

... L'evangelista Luca, all'inizio del racconto, caratterizza il viaggio di Maria con due parole che i commentatori spiegano con abbondanza: *"Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda"*. *"In fretta"*: i vocaboli fanno capire la rapidità di decisione e di esecuzione, un minimo di tempo per i preparativi della partenza, la risoluzione di prendere la via più breve e d'arrivare al più presto. Lo slancio e la spigliatezza di questa vergine fanciulla di Nazareth sono in armonia con un cuore generoso e sollecito nel portare gioia, felicità e aiuto. La stessa parola lascia anche indovinare le qualità fisiche di Maria, una resistenza e un'agilità capaci di affrontare un viaggio dei più duri, di quattro giorni. Ma lei era figlia di una razza nomade, che conservava la nostalgia di orizzonti sconfinati, aveva il gusto dell'aria libera e della marcia intrepida.

E chissà mai che non capiti anche a casa mia, un giorno, per raccontarmi la sua gioia. T'immagini: Maria a casa mia! Come a casa della cugina Elisabetta. Sì, io Maria la voglio sentire proprio così. Di casa. Mentre parla il mio dialetto, esperta di tradizioni antiche e di usanze popolari. Che, attraverso le coordinate di due o tre nomi, ricostruisce il quadro delle parentele, e finisce col farti sentire parente di tutto il paese.

Lasciate che io la veda così. Immersa nella cronaca paesana. Con gli abiti del nostro tempo. Che non mette soggezione a nessuno. Che si guadagna il pane come le altre. Che parcheggia la macchina accanto alla nostra. Voglio immaginarmela adolescente, mentre nei meriggi d'estate risale dalla spiaggia in bermuda, bruna di sole e di bellezza, portandosi negli occhi limpidi un frammento di mare. E d'inverno, con lo zaino colorato, va in palestra pure lei. E passando per Prato della Valle saluta la gente con tenerezza. E ispira in chi la guarda nostalgie di castità. E va a braccetto con le compagne, ne ascolta le segrete confidenze, e le sprona ad amare la vita.

Io voglio sperimentarla mentre passa per le strade del centro storico e si ferma a conversare con le donne del mio paese. O incontrarla al cimitero il lunedì mattina quando depone un fiore ai suoi morti. O quando alla mezza, con tutte le altre madri davanti alla scuola del paese attende che il suo bambino esca per portarselo a casa e ricoprirlo di baci. Io non la voglio ospite, la voglio concittadina. La voglio sentire così: tutta mia, ma senza gelosie. Contenta anche di condividere la mia esperienza di fede, contraddittoria ed esaltante. Gioiosa di appartenere al mio ceppo di contadini, di esuli inguaribilmente attratti dalla loro terra natale. Sempre pronta a darmi una mano. A contagiarmi della sua

speranza. A farmi sentire, con la sua struggente bellezza, il bisogno di Dio. E a spartire con me momenti di festa e di lacrime. Profumi di forno e di bucato. Lacrime di partenze e di arrivi. Come una vicina di casa dei tempi antichi. O come una splendida creatura che ha il domicilio sotto il nostro stesso numero civico. Col profumo di una madre addosso.

Emanuele nasce il 6 maggio di 42 anni fa nella splendida terra di Sicilia. Il 6 maggio di ventuno anni fa per lui si spalancarono le porte delle carceri. Venti anni e mezzo trascorsi nelle celle di mezza Italia con il regime punitivo del 41/bis, il trattamento riservato a chi appartiene alla criminalità organizzata. Non tiene famiglia, c'è solo una madre là fuori che l'aspetta. Si è sorbita migliaia di chilometri, decine di cambi di stagione, intemperie e speranze, grandinate e attese. Per più di vent'anni ha parlato con l'unico suo figlio da dietro un vetro, nemmeno la possibilità di toccare quella carne, di carezzare quella barba, di stringere quelle mani intessute nel suo grembo di donna. Anche dall'altra parte c'era un figlio che voleva toccare, stringere, abbracciare: anche i lupi hanno un cuore. Il 6 maggio di quest'anno ad Emanuele viene tolto il 41/bis e arriva a Padova: carcere durissimo ma almeno i colloqui li farà seduto attorno ad un tavolino. Lunedì scorso sono entrato nella sua cella che - da buon ergastolano - rimarrà per tutta la vita il suo punto di osservazione sul mondo. L'ho visto disteso, sorridente, amabile nella sua tremenda fatica. "Sono felice don - mi ha detto con un dolcissimo sorriso - tre giorni fa ho fatto il colloquio con la mia mamma. Non immagini l'emozione". Nessuno immagina l'emozione di toccare una madre, di sentire il profumo di quella carne ch'è la tua carne, di sentire il peso di quel respiro che se potesse parlare ti racconterebbe l'altra faccia della vita. Per due ore la madre se l'è baciato, se l'è stretto, l'ha coccolato: seppur brigante per la giustizia, per la madre è rimasto un figlio da amare. Me lo sono contemplato mentre parlava, mentre mi raccontava l'emozione di quegli attimi attesi quasi 8000 giorni, mentre si asciugava qualche lacrima. Poi prima di uscire mi fa una confidenza, al pari di un bambino tutto emozionato: "Sono tre giorni che non mi lavo il volto, don Marco. Non voglio perdere il profumo di mia madre che mi è rimasto sul collo". Dentro la disperazione più cupa, dentro il ventre delle galere più orribili, dentro l'abisso della malvagità c'è solo un'essenza che regge: il profumo di una donna. Se poi quella donna porta il nome di tua madre allora quel profumo ha un qualcosa di speciale. Perché le mamme sono diventate speciali il giorno stesso in cui pure Dio - finissimo intenditore di bellezze - s'è scelto una donna di Galilea per dare una pista d'atterraggio al suo Figlio, quell'unigenito che Lui amava. La mamma di Emanuele ha lasciato la fragranza di un profumo sul collo del suo amato Figlio. Maria di Nazareth ad ogni donna ha lasciato impresso il segreto di quel profumo: amare l'uomo quando meno se lo merita. Forse quello è il momento nel quale ha più bisogno. Per fortuna c'è Maria sul ciglio della disperazione